

# L'umanità di Gesù Cristo, la cura umana del discepolo e la cura di sé e degli altri

Bologna, 6-7 novembre 2010

Il tema scelto per il lavoro di questi giorni, mi pare che si articoli in tre passaggi successivi uniti l'uno all'altro.

1. l'umanità di Gesù Cristo
2. la cura umana dei discepoli
3. la cura di sé e degli altri

## L'UMANITA' DI GESU' CRISTO

### 1. L'umanità di Gesù

Propongo alcune riflessioni fondamentali sul tema, invitandovi a farne oggetto di riflessione e di eventuale verifica comune.

#### A. Gesù Dio e uomo

Due errori, fin dall'inizio del Cristianesimo, e ancora oggi, sono dominanti circa Gesù di Nazareth. Da una parte la negazione della sua divinità: un uomo unico, un profeta, il suo messaggio è unico nella storia, la sua statura morale insuperabile. Dall'altra parte l'errore opposto, è la negazione o lo sbiadimento della sua umanità. L'umanità sarebbe in lui una sorta di involucro a custodia della divinità. Ma non uomo con tutto ciò che ne consegue. Alcuni cristiani giungono a pensare, ad esempio, che *Gesù quando è tentato fa come se fosse tentato ma le sue tentazioni non sono quelle provate dall'uomo comune*. Si giunge per questo ad essere esitanti quando il Nuovo Testamento parla, oltre che delle tentazioni, della solitudine, dell'angoscia, della paura, della commozione, delle domande, del turbamento di Gesù. Il Concilio Vaticano II ha scritto in GS 42 parlando di Gesù Cristo: *"ha pensato con mente di uomo, ha amato con cuore di uomo, ha lavorato con mani di uomo"*.

#### B. Gesù salva perché condivide

Questo è il metodo della salvezza scelto dal Dio del Vangelo: Gesù, Figlio di Dio, salva l'umanità perché condivide in tutto, eccetto il peccato (Prece Euc. IV) la nostra condizione umana. Condivide anche le nostre fragilità di fronte al dolore e alla morte. *Gustave Thibon: "Socrate, col suo modo di affrontare la morte, manifesta l'apice della saggezza umana. Gesù, nella sua passione e morte, svela la follia divina."* Secondo i vangeli di Marco e Matteo Gesù muore come muore l'uomo. Scrive B. Maggioni *"Morire con un grido senza parole è il modo più umano di morire"* (Era veramente uomo, p.5).

#### C. Gesù, uomo, sacramento del Padre

La vita di Gesù di Nazareth è la narrazione di Dio. Le sue parole, i suoi gesti, le sue emozioni ci dicono chi è Dio. (*libro di Eric Emanuel Schimt Il Vangelo secondo Pilato, Ed. Paoline*). L'umanità di Gesù ha una importanza teologica fondamentale. Quell'umanità è il sacramento del Padre. Gesù è il volto visibile del Dio invisibile.

L'umanità di Gesù, come emerge dal Nuovo Testamento, ci rivela:

- la componente umana della sua natura divina (una sola persona, due nature).
- il profilo di uomo che la salvezza cristiana delinea
- la divinità della sua persona umana.

Per conoscere Dio è necessario conoscere l'umanità di Gesù di Nazareth (*libro di Ratzinger, Benedetto XVI*). Qui risiede la grande novità della Rivelazione Cristiana, che gli altri due grandi Monoteismi rifiutano, Le parole scritte sul frontespizio della moschea di Omar nella spianata del Tempio di Gerusalemme: *"chi crede che Dio si è fatto uomo bestemmia"*.

Alcune affermazioni del Nuovo Testamento esprimono la fede cristiana già nella prima generazione:

1. Prologo di Giovanni: *"Il Verbo si è fatto carne"*. *"O logos sarx egheneto"*(Gv.1,14): la "carne" designa l'uomo in tutta la vulnerabilità della condizione umana.
2. Ancora Prologo di Gv. 1,18: *"Dio nessuno l'ha mai visto, l'Unigenito Dio che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato"* *"Ipse enarravit"* *"exeghezato"*: il Figlio Gesù è l'esegesi del Padre.
3. Gv. 14,9 *"Chi ha visto me ha visto il Padre"*. Scrive B.Maggioni: *"Filippo vedeva un uomo in carne ed ossa, che parlava aramaico con l'accento della Galilea, ma era proprio in quell'uomo che egli doveva scorgere il volto del Padre"*.

4. Col. 1,15 "Egli é l'immagine del Dio invisibile" "eikon tou Theou ou aoratou". Per vedere l'invisibile abbiamo soltanto lo spazio visibile dell'uomo Gesù. Altri ritengono di vedere Dio in altre manifestazioni. Per i Cristiani soltanto l'umanità di Gesù di Nazareth é icona perfetta del Padre. Ogni persona umana é ikona imperfetta di Dio: tra l'uomo e Gesù esiste una sintonia oggettiva. Entrambi siamo icone del Mistero di Dio.

5. Ebrei 5,8 "Imparò l'obbedienza dalle cose che patii". Il verbo greco per dire imparare é "manzanao"; é il verbo che indica l'apprendere dell'alunno che prima non sa e poi sa. Gesù di Nazareth impara, come uomo, una nuova obbedienza d'amore al Padre attraverso il soffrire tipico dell'esperienza umana.

## 2. Modalità espressive dell'umanità di Gesù (la cura dei discepoli)

### A. Le parole.

Una persona si manifesta in modo speciale dal suo modo di parlare. Noi che non siamo testimoni oculari di Gesù, lo conosciamo soprattutto dalle sue parole che ci sono state trasmesse.

Le espressioni verbali di Gesù sono colme di vivacità, di simboli, paragoni, e in modo speciale di metafore note come parabole. Ci sono riportati anche lunghi discorsi di Gesù, come quello della montagna nel Vangelo di Matteo, ma egli ama esprimersi ancor più frequentemente in modo rapido, incisivo, sempre affidandosi a immagini più che a ragionamenti: Come in Mt. 6,2 "Quando fai l'elemosina non suonare la tromba"; Mt. 19,24: "E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli"; Mt.23,24 "Filtrate il moscerino e ingoiate il cammello".

Le parabole sono veri capolavori, espressioni geniali. Procedono non con argomentazioni logiche, ma per intuizione. Ricordiamone alcune. In Marco *Il seminatore* (Mc.4,-9), *I vignaioli omicidi* (Mc.11,33-12,12). In Matteo *Il tesoro e la perla* (Mt.13,44-46); *Il pastore e la pecora smarrita* (Mt.18,10-14); *gli operai nella vigna* (Mt.19,30-20,16). In Luca: *Il samaritano* (Lc,10,25-37); *L'amico importuno* Lc.11,5-9); *tre parabole conviviali* (Lc.14,1-24), *le parabole della Misericordia* (Lc.15,1-32), *Il giudice e la vedova* (Lc.18,1-8), *i due oranti al tempio* (Lc.18,9-14).

Il linguaggio parabolico non é riducibile a un semplice accorgimento didattico, per tenere desta l'attenzione. La parabola ha uno spessore teologico. La parabola mostra e nasconde, nello stesso tempo. La parabola é, nel linguaggio di Gesù, la modalità scelta per:

- annunciare un mistero che non può essere detto esaurientemente con un linguaggio logico, diretto;
- per proporre e non imporre all'anima umana una verità da accogliere in modo personalizzato;
- per evitare una luce che possa sopraffare l'ascoltatore e gli offra invece l'ambito per una libera, intelligente, intuitiva adesione.

Le parabole di Gesù inducono a riflettere, fanno lavorare chi le ascolta.

### B. I miracoli

Il miracolo é nell'opera di Gesù un momento di evangelizzazione. Il miracolo non é una eccezione alla regola, ma la rivelazione della natura di Dio. I miracoli di Gesù non intendono manifestare o dimostrare la potenza di Dio ma il suo vero volto. Egli é Padre, non é amico della sofferenza e della malattia. E' un Dio amico degli uomini. Infatti i miracoli di Gesù non sono fatti strepitosi ma semplici, discreti, e riguardano le realtà più ordinarie della vita umana, come il pane, la malattia, la morte, i malesseri interiori. E i miracoli non accadono sempre e non riguardano mai la persona di Gesù. A chi gli propone di schiodarsi dalla croce Gesù non risponde e vi resta inchiodato come i due ladroni.

### C. Il silenzio

Gesù compie, in un contesto di silenzio, i suoi miracoli. E' un silenzio che riveste due dimensioni.

1. Il silenzio necessario per essere consapevoli, riflettere, assumere in modo responsabile quanto è accaduto. Per questo Gesù é perentorio nel voler evitare qualunque pubblicità. Le opere che compie vanno lette nel loro significato profondo di presenza amorosa di Dio e non nella prodigiosità esaltante e distraente. Gesù non é amante di quel fenomeno noto come "presenzialismo". Così esige il silenzio quando si vuol divulgare che egli é il Messia e proibisce ai demoni di parlare "perché lo conoscevano" (Mc.1,34). Comanda al lebbroso guarito di non parlare con nessuno della sua guarigione (Mc.1,44). Anche sul Tabor, ove si é trasfigurato, ordina ai tre apostoli di non raccontarlo a nessuno (Mc.8,30). Questo silenzio voluto da Gesù come costitutivo del suo annuncio, egli stesso lo rompe quando, in un contesto diverso, la sua Messianicità non é più interpretabile scorrettamente, cioè durante la Passione

ove egli é un Messia perdente, povero, impotente, del tutto diverso da quello sognato dalla gente.

**2.** Altro silenzio, non imposto, ma assunto da Gesù come scelta sua, é quello ad esempio di fronte a Pilato. Durante questo processo, quando sul piano delle dimostrazioni umane, sarebbe più necessario parlare, egli tace. In Gv.19,1-5, quando egli é pubblicamente deriso e rifiutato quale re, egli né dice una parola né compie un segno. Ancora una volta é chiaro che Gesù non ama i gesti sbalorditivi, che tolgono all'uomo la libertà di non credere. In questo senso fa sempre riflettere il fatto che Gesù Risorto non si manifesta né a Pilato, né a Caifa, né a Erode, né ai soldati, ma soltanto ai suoi, alle donne, agli apostoli, ai discepoli. Gesù non intende mai stravincere.

#### **D. Lo sguardo.**

Il modo in cui un uomo *guarda*, oltre che il suo modo di parlare e di operare, rivela chi egli é. Allo sguardo di Gesù tutta la realtà é una metafora, nel senso che la realtà non dice semplicemente quello che si vede o si tocca, ma rinvia ad altro. Per Gesù la realtà contiene un messaggio, da scorgere, da far emergere. E' come se la realtà parlasse e i nostri occhi potessero udire il suo linguaggio. Così gli uccelli dell'aria e i gigli del campo, allo sguardo di Gesù, dicono la presenza provvidente del Padre e l'insipiente affannarsi degli uomini. Anche i capelli del capo, al suo sguardo, parlano dell'amore del Padre. Il lavoro dei campi, con la semina, col seme minuto che diventa albero, con il grano e la zizzania, al suo sguardo parlano del regno di Dio. Così una rete di pescatori, e una pesca abbondante. La vite e i tralci, al suo sguardo, parlano. S. *Francesco ha fatto proprio lo sguardo di Gesù quando dice: "Le cose che di te portano significazione".*

#### **3. Libertà e condivisione**

##### **A. Libero, non possessivo.**

Nel rapporto con le cose e le persone un uomo manifesta il proprio radicamento in sé, e la propria libertà. In Gesù di Nazareth c'è un profondo distacco da tutto, pur soffrendo la solitudine quando i suoi lo abbandonano, e riconosce quanto le cose (il pane, la tavola con gli amici..) siano necessarie e amabili; non é un uomo possessivo. *"Il figlio dell'uomo non ha ove posare il capo"* (Mt.8,20), ma Egli ama persone e cose al punto che lo accusano di *"essere un mangione e un beone"* (Mt.11,19).

La libertà di Gesù nasce dalla sua appartenenza al Padre. La comunione e la continua relazione con lui é il fondamento della sua identità.

Il radicamento nel Padre oltre che essere sorgente della sua libertà, gli consente anche la giusta distanza innanzi a questioni dibattute. Pensiamo a tre casi:

- la sua risposta a chi gli domanda di farsi giudice tra il richiedente e il fratello circa una eredità (Lc. 12,13)
- la sua presa di posizione innanzi a una osservanza del sabato che é oppressiva dell'uomo
- le sue istruzioni circa il pagamento delle tasse a Cesare.

##### **B. Vicinanza e condivisione**

Gesù cerca gli ultimi. E' venuto per i malati, non per i sani: infermi, poveri, peccatori, emarginati (lebbrosi), "indemoniati" (portatori di handicap psichici), i bambini, le donne. Sta bene con la folla, ma custodisce la propria libertà quando lo si vorrebbe trattenere e gestire (Mc.1,38). Vive la sua libertà anche di fronte ai parenti, alla madre (Mc.3,31-35); di fronte ai discepoli (Gv. 6 *volete andarvene anche voi ?*).

Gesù é libero di fronte a sé stesso. *"non é venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita"* (Mc.10,45). All'antropologia greca, di conservazione, oppone l'antropologia biblica, che é sua, di donazione. Ai Greci saliti a Gerusalemme: *"Se il chicco di grano cadendo per terra non muore, non porta frutto"* (Gv.11). Perdere la vita per ritrovarla.

#### **4. Gesù e la morte**

Per ogni uomo la morte costituisce la grande incognita.

**1. la morte di Lazzaro.** Gesù piange, di un pianto che gli altri vedono. Il vangelo aggiunge *"fremette di collera e si turbò"* (Gv.11,33). Gesù va in collera nei confronti della morte. Come ogni rabbia, anche la sua é scatenata dal ritenere ingiusto un determinato fatto. Emozione umanissima.

**2. la propria morte.** Sperimenta l'angoscia e la nobilita.

Esiste una angoscia umana e religiosa. Umana per la paura di morire, religiosa per il dubbio d'essere

abbandonato da Dio.

Esiste una angoscia del credente che si è totalmente affidato a Dio, e sperimenta la fragilità della promessa divina. Al credente pare che Dio taccia, e sia lontano o assente dal suo dolore *“perché mi hai abbandonato”*. Esiste anche l'angoscia frutto del senso di colpa. E' presente in Israele, ma questa forma di angoscia Gesù non l'ha conosciuta. Circa Gesù innanzi alla propria morte abbiamo visto, per altro aspetto, la lettera agli Ebrei: Eb. 4,14-16; 5,8.

Per l'evangelista Marco proprio nel modo così umano in cui Gesù muore si rivela la sua divinità. Per questo il centurione romano sotto la croce afferma: *“Quest'uomo era veramente figlio di Dio”* (Mc.15,39).

### LA CURA DI SÉ E DEGLI ALTRI *Evangelizzazione del profondo*

Da quanto abbiamo percorso circa l'umanità di Gesù dovremmo cogliere già le coordinate per un rapporto con noi stessi e cogli altri, vero e liberante. In estrema sintesi diciamo:

1. Gesù di Nazareth è l'unico caso storico di un uomo totalmente unificato nel suo rapporto con Dio, con sé stesso, con gli altri, con la realtà.

2. Le donne e gli uomini reali, che noi siamo, portiamo tutti, nel nostro vissuto, delle profonde patologie, causate in prima radice dalla frantumazione causata in noi dal peccato originale.

3. La Parola di Dio e il Magistero ci dicono che in ogni soggetto umano coabitano un fondo oscuro e un fondo luminoso: *uomo carnale e uomo spirituale, uomo vecchio e uomo nuovo*. G.P. Il *“Reconciliatio et Poenitentia”* parla di due misteri coesistenti nella persona: *mysterium iniquitatis. mysterium pietatis*.

4. L'approdo della vita cristiana non è l'equilibrio ma la riconciliazione con sé, oltre che con Dio. *La vita dei santi lo manifesta: da Francesco d'Assisi a Teresa di Lisieux. “Border line”*: quanti sono dotati di maggiore capacità di *insight*, introspezione, sono inclini ad essere *border line*.

5. Il Battesimo cancella il peccato della nostra natura, il peccato di origine, ma ne restano le conseguenze, e si complicano col nostro vivere: le tre concupiscenze, i 7 o 8 vizi capitali (Evagrio Pontico, Cassiano, Gregorio Magno).

6. Grande principio della vita cristiana: *gli ostacoli diventano i nostri veicoli. L'ostrica e la perla.*

S. Francesco e D'Annunzio. I mulini di Dio macinano tutto. Non si diventa santi contro la nostra indole ma attraverso la nostra indole. Nelle nostre carenze e ferite è contenuto il segreto del nostro peculiare percorso di discepolato cristiano.

7. Il dinamismo della cura di sé e della cura degli altri conosce un percorso per tappe, di cui possiamo segnalarne alcune, senza per altro poterle approfondire in questa sede:

1. consapevolezza che noi siamo chiamati alla cura di noi stessi e degli altri, ma la guarigione appartiene a Dio. La Chiesa è una comunità di guarigione non per le nostre strategie, ma in quanto spazio abitato dallo Spirito Santo che è guaritore delle nostre ferite.

2. Lavoro personale, ove sommamente importante è l'accompagnamento comunitario e quello personale (collatio, verifiche, condivisioni) e Dir. Spir.. Primo fine di questo lavoro è dare nome alle nostre inconsistenze : ferite, lutti, fragilità. Superare il rischio della mistificazione. Quando una persona percorre la strada della *claritas corde* è già a buon punto del cammino.

3. Lettura teologico-spirituale del nostro vissuto, secondo il codice pasquale. La nostra esistenza non segue un tracciato secondo una linea retta, ma zigzagato. Codice pasquale significa che noi cresciamo in un processo di piccole e grandi morti, e di continue ininterrotte resurrezioni.

4. Conseguenza delle nostre morti sono le condizioni di *“lutto”* che noi attraversiamo. I rischi di fronte ai lutti sono costituiti da diverse strategie per evitarli: passare oltre, con sforzo di volontà, come se non condizionassero la nostra vita; sublimarli anche *“spiritualmente”* senza affrontarli; difenderci con l'invenzione di numerose strategie di distrazione.

5. Rieducarci a parlare la lingua madre. Le tre lingue: dell'intelletto, della conoscenza, delle idee, dell'informazione; della volontà: delle scelte decisionali, della fedeltà al progetto di vita; delle emozioni, questa è la lingua madre. Il bambino prima di pensare e conoscere mentalmente, prima di volere, **sente**, col corpo, col mondo degli affetti. *In ogni persona, a qualunque età, rimane un bambino che sente. Riconoscere il bambino che ci abita.*

6. L'ambito più censurato della nostra vita, il meno esplorato, è solitamente quello delle emozioni.

Quello che “sento” mi parla di *rancori, invidia, risentimento, potere, rifiuto, ansia, angoscia e più precisamente di cupidigia, vanagloria, orgoglio* (le tre concupiscenze, sintesi degli 8 logismi di Evagrio il Pontico). Non ci si può conoscere, né aiutare gli altri a conoscersi, se si evita il contatto con le nostre emozioni. Da qui nasce una duplice paura: **paura dell'intimità e del conflitto**: con sé stessi, con gli altri, con Dio.

7. La censura di cui si è parlato ha una forte radice in un equivoco di fondo circa l'ideale della vita cristiana. Facilmente si ritiene che la figura da perseguire sia una sorta di eroe greco-romano, spiritualmente muscoloso e prestante. Le statue di Fidia. Si è inclini a dimenticare che il percorso spirituale è un cammino di impoverimento, e il nostro vero profilo è quello del mendicante. La parabola dei due oranti in Luca 18,9-14. S. Benedetto nella sua regola indicava ai monaci come figura evangelica di riferimento “*publicanus ille*”.

8. Questo percorso domanda di imparare a ben coniugare quattro verbi: conoscere affrontare impostare risolvere

9. Nel cammino spirituale che ci mette a contatto con le nostre ferite e inconsistenze indispensabile la sapienza cristiana ci insegna:

# a non procedere con rigidità, schematicità poiché il Dio del Vangelo non è rigido, né schematico, ma duttile. Non rigidità ma rigore.

# a coltivare il senso della progressività come fa Gesù nelle sue proposte (Lc.5,1-11: a Pietro “*spostarsi un poco da terra*” e poi “*prendi il largo*”). Nella parabola del seminatore Dio non trapianta spighe ma getta dei semi. Usare con noi e con gli altri la pazienza divina del seminatore.

# a riconoscere battute d'arresto come luoghi di appuntamento. Esistono momenti della vita in cui siamo autorizzati, secondo il disegno di Dio per noi, a dire “*non posso*”. Fondamentale l'opera di discernimento tramite il colloquio spirituale. Attenzione al sottile meccanismo che si innesca, per cui dal “non posso”, si passa al “non voglio”. (*fare esempi...*)

# a declinare nel vissuto cristiano la relazione tra istituzione e vita secondo lo Spirito, traducibile con relazione tra regole (costituzioni, statuti, norme) e vita interiore, esperienza cristiana. Le regole sono indispensabili, ma restituire sempre ad esse la loro verità liberante: sono necessarie per custodire la vita, ma non generano la vita. Un detto antico del mondo latino recita “*Ubi ordo deficit virtus non sufficit*”. Quindi la regola di vita, l'istituzione ci sono indispensabili, a condizione che non ci diano l'illusione che da esse nasce la vita o che, smarritala, ce la restituiscano. Esistono persone che attribuiscono alle cosiddette pratiche di pietà o ad altre forme devozionali, un valore sorgivo di vita che non possono avere. L'amicizia col Signore esige le soste, ma non è la meccanicità della sosta che contiene la vita. S. Agostino dice “*Veritas habitat in interiore homine*”. Ora, l'uomo interiore è assimilazione al Signore, partecipazione al suo Mistero. Questa sottolineatura intende aiutare ad essere attenti a possibili stati di frustrazione conseguenti ad una rigida adempimento delle pratiche che il soggetto stesso verifica come improduttive d'un cambiamento del cuore. (*esempi: il pellegrinaggio al santuario del giovane non ammesso agli Ordini Sacri come sintomo che il giovane colloca tutto ad un livello di fede. Ma dov'era il cuore di quel giovane durante l'adempimento del pellegrinaggio? lo ha fatto perché il padre spirituale glielo ha consigliato, senza alcuna lettura di fede di quello che il giovane realmente stava vivendo..*).

10. Infine un sintomo di percorso spirituale genuino è dato dalla nostra capacità di metterci in discussione, lasciarci interpellare, coltivare interrogativi. Quando il discepolo rifugge da ogni sfida, evita le domande e cerca prevalentemente spazi sicuri che lo garantiscano da eventuali incursioni, pare che tutto ciò deponga a favore della tesi dell'insicurezza del soggetto. Certo vanno evitate le tempeste provocatorie, o altre forme invasive della propria vita interiore, ma è necessario coltivare un radicamento nel Mistero del Signore, entro la sua Chiesa, che ci consenta di metterci in discussione, poiché non si è alla ricerca d'un “nostro” ideale di vita, ma di quell'ideale evangelico innanzi al quale si è sempre pellegrini.

Da quanto abbiamo detto dovrebbe emergere che la vita cristiana non è cancellazione della nostra natura, ma la sua trasformazione. La *theosis* delle Chiese d'Oriente (Enciclica di G:P:II *Orientale Lumen*) indica questa “divinizzazione” della nostra persona ferita. Le nostre ferite diventano, come luminose, gloriose, come le piaghe del Risorto Crocifisso. *I mostri e i draghi diventano principi e principesse*.

## Guardiamo la nostra vita:

- Che cosa della vita umana di Gesù mi affascina di più e in cosa mi piacerebbe somigliargli?
- In che modo mi prendo cura degli altri?
- Lascio che il Signore si prenda cura di me?

*“ In quanto uomo, Egli non viene in una astratta onniscienza, ma è radicato in una storia concreta, in un luogo e in un tempo, nelle varie fasi della vita umana e da ciò riceve la forma concreta del suo sapere, così appare qui, in modo molto chiaro, che Egli ha pensato e imparato in maniera umana.”*

*( Benedetto XVI – Gesù di Nazareth)*

*“ DIO DI PACE, tu ami e ricerchi ciascuno di noi prima che noi ti possiamo amare. Occorre fare questa stupenda scoperta: tu guardi ogni essere umano con infinita tenerezza e profonda compassione.”*

*(Frère Roger di Taizé)*

## LE LEGGI DELLA VITA

### Per un percorso di evangelizzazione del profondo.

I discepoli del Vangelo sono chiamati ad accogliere, promuovere, e – possibilmente - portare a compimento la chiamata del Signore, nella consapevolezza che ogni donna e ogni uomo sono unici nel disegno di Dio. Nessun discepolo é fotocopia di un altro. Anche Gesù non é un modello esterno a noi. La vita cristiana non é imitazione d'un modello, ma partecipazione al Mistero del Figlio di Dio. *“Non sono più io che vivo ma é Cristo che vive in me”*. Il libro sapientissimo *“Imitazione di Cristo”* attribuito a Tomaso da Kempis parla di partecipazione a Cristo.

Accogliere e portare a compimento la propria vocazione significa anzitutto assumere pienamente la nostra vita. La mia vita é mia, non può essere vissuta da un altro. **L'evangelizzazione del profondo** passa necessariamente attraverso una piena accoglienza della nostra vita. Resta sempre il rischio di possibili percorsi di morte, quando le nostre ferite non sono state curate ma rimangono infette.

Pare che esistano **cinque leggi di vita** da assumere nel percorso di **evangelizzazione del profondo**.

Dato che queste leggi di vita sono leggi di Dio collocate nella natura umana, appare più chiara l'armoniosa, e non dialettica, articolazione tra psicologia e fede.

#### **1. Prima legge: La scelta di vivere** (Dt. 30,15-20)

Per essere veramente dei viventi, occorre scegliere di vivere.

Non basta una esistenza vegetale. La vita umana coinvolge la vita dell'intelletto, della memoria, della volontà, dei sentimenti. Vivere in questo senso non é scontato. Molti più che vivere si lasciano vivere. Scegliamo la vita solo se abbandoniamo ogni connivenza con la morte. Viviamo in una cultura che sembra esaltare la vita: ma quale vita? Di fatto sono molti i sintomi di una cultura di morte.

La vita va assunta così come il Creatore ce l'ha donata: la vita é da assumere, usufruire, promuovere, condividere, restituire. Non é sufficiente accontentarsi di essere vivi. Occorre determinarsi a vivere. Percorrere le motivazioni per cui é difficile, e per alcuni impossibile, scegliere di vivere. Questa é una tappa essenziale nel processo di evangelizzazione del profondo. Esistono comportamenti suicidi: *rapporto col cibo, col lavoro, disamore alle cose*. La scelta di vivere é la prima scelta per essere discepoli di Gesù. Alla luce della Parola di Dio, consegnati all'opera dello Spirito, scendere alle radici delle ragioni del blocco, della paralisi di fronte alla vita: *frustrazioni, insuccessi, rifiuti subiti, abbandoni*. (La signora 85enne e il giovane volontario della Caritas: da sempre desiderava morire per un lutto infantile non elaborato).

#### **Chiediamoci:**

# Io desidero vivere? Se non lo desidero, perché?

# Ho memoria di un evento a partire dal quale il non desiderio di vivere si é impadronito di me?

# Un sintomo primario che io ho scelto la vita é che io promuova il mio vivere quotidiano, perché la mia sia una esistenza significativa, non solo buona ma anche bella, anzitutto ai miei occhi. Sta accadendo?

# Mi é consentito comunicare con qualcuno le mie difficoltà di fronte al decidermi a vivere, e vivere pienamente?

#### **2. Seconda legge di vita. Accettazione della condizione umana** (Gen 2,16)

*“Dell'albero della conoscenza del bene e del male non mangerai, perché il giorno in cui ne mangerai morirai”*. Legge fondamentale é obbedienza della propria realtà creata. Sei stato creato per diventare divino assumendo le leggi che il Creatore ha posto nella tua condizione di creatura.

Funzione vicaria dell'uomo e della donna innanzi alla vita. Sono pro-creatori, non creatori.

Sono “traghettatori”. Hanno ricevuto la vita e la trasmettono.

Il Lavoro: collaborazione al progetto creativo di Dio.

Questa legge della creaturalità é iscritta nella natura umana eppure, secondo la Bibbia, l'inclinazione-tentazione dell'uomo a prendersi per Dio é una tentazione primaria.

L'uomo é creato a immagine e somiglianza di Dio. L'immagine di Dio, impressa nel piú profondo della persona, non può essere distrutta. Non può neanche essere contagiata dal male, ma può rimanere nascosta. La somiglianza con Dio, invece, si attua in proporzione delle scelte di vita del soggetto. L'uomo può sfigurare tale somiglianza, allontanarla del tutto dal suo archetipo.

### **3. Terza legge di vita. Lo sviluppo dell'identità specifica di ognuno, in giusta relazione con l'altro. (Gen 12,1; Gen 17,5; Ap 2,17)**

*"Vattene dal tuo paese, dalla tua patria, dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò"*

*"Non ti chiamerai piú Abram, ma ti chiamerai Abraham, padre di una moltitudine di popoli ti renderò"*

*"Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca che porta un nome che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve".*

Si é amati in modo unico. Il cammino della vita spirituale é diventare sé stessi in Dio.

Nessuno può lasciarsi alienare da un altro.

La diversità viene da Dio. La prima diversità é nel Dio unico e non solitario. Il mistero del diverso e del disegno d'amore in tutti, un disegno spesso non reperito. Fatica della diversità. (*Erri de Luca: Il ponte di Mostra*). *La stagione dei muri e non ponti.* Vocazione cristiana a essere ponte.

I tre grandi peccati biblici sono peccati di omologazione:

# il peccato dei progenitori: diventare uguali a Dio;

# il peccato di Caino: essere uguale ad Abele;

# il peccato di Babele: essere tutti uguali con la stessa lingua.

Identità e relazione. L'ossessione dell'identità. La relazione é la sorgente dell'identità. Solo la relazione consente l'incontro della propria identità. Siamo nati da una relazione e diventiamo noi stessi, in particolare diventiamo liberi attraverso l'intensità delle nostre relazioni.

### **4. Quarta legge di vita. La ricerca dell'unità della persona.**

Dt 6,5; Lev. 19,18; Lc.10,27: *"Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze (l'unità della persona) e il tuo prossimo come te stesso".*

1Cor 3,16: *"non sapete che siete il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi ?"*

La persona umana é "una" attraverso il corpo, la psiche, l'intelligenza, i sentimenti.

C'è distinzione tra i vari livelli ma mai separazione. Scoprire la loro gerarchia sinfonica.

*Gesù: unico caso storico di un uomo totalmente unificato.*

### **5. Quinta legge di vita. La fecondità e il dono.**

Gen 1,28 *"Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela".*

Mt 25,14-30: *la parabola dei talenti da far fruttificare.*

Come la terra, come una pianta, fiorisce e dà frutti così l'uomo. Creato a immagine di Dio, che è eterna fecondità, anche l'uomo é chiamato ad essere fecondo.

Coordinate irrinunciabili della vita: sponsalità e genitorialità, attuabili a differenti livelli.

Il fondamento dell'etica é l'alterità.

*"solo il mondo delle relazioni, degli affetti, dischiude il senso della vita".*

### **Conclusione sulle leggi di vita.**

Sono leggi ontologiche, appartengono all'essere della persona. Sono incancellabili e ineludibili.

Sono leggi di Dio - partecipano delle sue qualità - sono iscritte, impresse nella persona, sono leggi interiori. (*Xavier Thevenot: Principii etici per un mondo nuovo*).

Non sono facoltative. Aderirvi porta a un cammino di vita, sfuggirle porta alla morte.

Le leggi umane attualizzano queste leggi ontologiche; molti ignorano che queste leggi sono divine e questa é la ragione prima della separazione tra vita spirituale, corporea e psicologica. Per questa ragione molti cristiani sono lacerati tra la loro vita di fede da una parte e la loro psiche da un'altra.

Molti ripercorrono la via dell'unità di vita quando riconoscono che avendo trasgredito una legge di vita hanno trasgredito a una legge di Dio. Questa ammissione permetterà loro di ricongiungere le diverse dimensioni del vivere.

Rimane certo che é possibile avere una intensa vita spirituale anche in mezzo a gravi difficoltà psicologiche o corporali: Francesco d'Assisi, Teresa di Lisieux, ultimamente anche Teresa di Calcutta; i mistici vivono le difficoltà psicologiche come "visite" di Dio. Il divisore si insinua in questa dialettica.

## GUARDIAMO LA NOSTRA VITA

Le leggi della vita: quale dei cinque punti coglie meglio il bisogno della mia vita e mi aiutano a viverla con gioia?

Che immagine ho di me, come mi vedo e quanto mi conosco?

Quanto contano gli altri nella mia crescita umana e spirituale?

*La vita è un'opportunità, coglila.  
La vita è bellezza, ammirala.  
La vita è beatitudine, assaporala.  
La vita è un sogno, fanne una realtà.  
La vita è una sfida, affrontala.  
La vita è un dovere, compilo.  
La vita è un gioco, giocalo.  
La vita è preziosa, abbine cura.  
La vita è una ricchezza, conserva.  
La vita è amore, godine.  
La vita è un mistero, scopri.  
La vita è promessa, adempila.  
La vita è tristezza, superala.  
La vita è un inno, cantalo.  
La vita è una lotta, accettala.  
La vita è un'avventura, rischiala.  
La vita è felicità, meritala.  
La vita è la vita, difendila.*

*(Madre Teresa di Calcutta)*